

# CUBA anno quarto

**«Comincerò dalla cosa più grossa, più nuova, più sconcertante: da Cuba socialista. Cuba che vive appassionatamente la fase socialista della sua rivoluzione, che costruisce il socialismo, lo difende, lo esalta, lo canta, lo teorizza»**

# **Socialismo primo amore**

scibile, magari dalla più lontana provincia dell'Oriente, ragazzi d'adodeci ai vent'anni, con un piccolo telegramma del Ministero della Educazione, che gli assegna una borsa di studio per qualche corso regolare o accelerato, tecnico o universitario; si sono buttati sul primo treno, in un viaggio avventuroso, da *western* (alla stazione di Santa Clara, ne ho visto un gruppo che approfittava di una breve fermata per ripulire letteralmente — pagando, beninteso — il ristorante più vicino; non era rimasta più una goccia di caffè o una galletta o un pezzo di salame), sbarcano nella capitale assonnati e vocanti e, come nei racconti delle fate, si aprono dinanzi a loro le porte e le finestre delle ville più lussuose e maestose del quartiere dei ricchi fuggiti all'estero; l'immenso quartiere residenziale di Miramar, come il nuovo agglomerato di *Ciudad Libertad* sorto sugli ex accantonamenti dell'esercito di Batista, sono ora invasi da questa splendida gioventù. Essa sta vivendo come nello stupore entusiasta del primo giorno della creazione. Non ci può essere immagine più palpabile di una rivoluzione di classe che questa.

(Dal nostro inviato speciale)

**DI RITORNO DA CUBA, febbraio.** — Comincero dalla cosa più gressa, più nuova, più sconcertante: da Cuba socialista. Cuba che vive appassionatamente la fase socialisti della sua rivoluzione, che costruisce il socialismo, lo difende, lo esalta, lo canta, lo teorizza. C'è un detto di Ernesto Guevara, del « Che » che è diventato proverbiale e che suona così: « A Cuba il socialismo è con *pachanga* »; cioè con masiea, canti, danze; ce n'è un altro, che non so di chi sia (tutti i dirigenti sono fervidissimi cantatori di slogan) e che dice: « Contro il disgusto dell'imperialismo, l'allegra rivoluzionaria del popolo ». E di musica, d'allegra, di rumore farà e piena; ma quel che vorrei riuscire a far capire è che certi aspetti e caratteri nazionali, psicologici, anche folcloristici, non danno qui nessuna risultante che possa smembrare la tensione rivoluzionaria, o addirittura gettare un'ombra di sospetto sulla serietà di una trasformazione sociale e di un impegno politico genuino;

no nel fatto che quasi il 90% dell'industria e delle fonti d'energia è nazionalizzato, che il processo di collettivizzazione della terra è rapido e sempre più intenso, che il potere politico è tipico — nelle forme e nella sostanza di alleanza tra classe operaia e contadina — di una dittatura proletaria, che grandissimo e l'auto dei paesi del sistema socialista, tutto ciò già ha significato qualcosa di tangibile: tutti hanno da mangiare, e sparita la fame, tutti hanno scarpe, assistenza medica, scuole; anzi, il potere d'acquisto delle grandi masse diseredate per secoli, e così aumentato che già uno dei più grossi problemi del regime è quello di riuscire — e non ci riesce ancora — a soddisfare i nuovi bisogni di generi di consumo, di patteggiare una domanda di merci assolutamente superiore all'offerta, evitando pericolosi inflazionistici.

Socialismo non è dunque solo una parola magica che tutti pronunciano come sinonimo di liberalizzazione. Socialismo ad esempio

Naturalmente, l'atmosfera è piuttosto sensazionale. Si possono vedere su una piazza dell'Avana gruppi di giovani intenti ad esereitazioni militari e sulla piazza vicina un altro gruppo allenarsi, altrettanto coscienziosamente agli ordini di un maestro, a muovere passi di danza in vista del primo grande « carnevale socialista » che si terrà nei prossimi giorni. Si scopre — come mi è capitato in una specie di grande hangar a Santa Clara — che *L'Internazionale*, cantata a squarciafoglia da centinaia di persone, può trasformarsi in un ritmo bellissimo. Nel canto della canzone di

ballabile. Nel cesto della spesa di una massaia, accanto alla spazzola del lustroscarpe, nella tasca del lift dell'ascensore del grande albergo, c'è un opuscolo di Lenin o un compendio del *Capitale*. Ho visto con i miei occhi un miliziano su una panchina appuntare con una matita le pagine de «Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura» di Gramsci, in una edizione stampata a Montevideo, in spagnolo.

## *La scuola tratoristi nei campi di Las Villas*

grande scritta: «Viva gli umili!». Il socialismo nasce nell'entusiasmo. Il marxismo appare come la scoperta della grande verità, restata celata nei lunghi decenni di servaggio e di miseria, e ora balenata nel vento caldo della libertà. A volte tanta freschezza, tanta ingenuità di, neofiti, può far sorridere, e fa anche pensare (quanti problemi si apriranno!) Prima di tutto, però, prende e commuove. Perché una cosa bisogna subito capire: questo entusiasmo ha radici razionali ed emotive, sociologiche e psicologiche, ben precise e solide. Se le basi su cui si comincia a co-



*Davanti alla nuova casa prefabbricata, in una cooperativa della provincia di Pinar del Rio, che sorge al posto delle luride capanne col pavimento di terra, senz'acqua nè luce, in cui vivevano i contadini poveri e i braccianti.*

trovo in divisa la notte, con un mitra in spalla davanti alla porta d'ingresso, il *maitre* dell'hotel Riviera, che ero abituato a vedere in smoking, scopro che la miliziana la quale imbraccia il fucile come i ferri da maglia e che mi dà il « passo » per entrare in un mistero, è madre di tre figli, e maestra di scuola; vado in casa di un avvocato e questi mi fa prima di tutto lelogio della sua rivoltella, che sta appesa al muto nella tondina; miliziano scopro essere il gelatato che spinge su un vecchissimo cielo, pieno di sonagliere, in una vanza accanto alla cattedrale; miliziana, ancora col cerone sul viso, si trasforma la ballerina del Tro-

L'Avana vecchia ha questo volto che so al lettore può apparire appena credibile, pur essendo sostanzialmente vero. Non è l'unico volto. Non solo rimane parte del vecchio volto (di una città con strati sociali disgregati) ma molta della eredità di miseria e ancora di vincerere. E, del resto, non ci sono solo gli amici della rivoluzione. Quel che rimane della media borghesia è profondamente ostile al regime e anche nella piccola borghesia urbana c'è molta divisione: il consenso si mischia al disagio, spesso il confine passa tra le generazioni oltre che tra i reti: giovani sono la forza della rivoluzione. Anche nelle campagne c'è una lotta di classe intensa e i comuni

cora il 20 per cento della terra molto fertile, non sono certo conquistati, ne neutralizzati completamente. Ma tutto appare in via di trasformazione, quasi trascinato dalla grande ondata rivoluzionaria.

Tutto si muove, laggia, cresce, si sviluppa (la parola che più spesso si sente è appunto *desarrollo*, sviluppo), ribolle nelle calde giornate e nelle tiepide notti in cui brillano le insegne al neon inneggianti al « 1962 anno della pianticazione », mentre dalla radio la voce dello speaker vi da la buona sera al grido di « *Patria o muerte! rendremos!* ».

ceremos'». Pianificare, ordinare, incanalare queste energie nuove, organizzare meglio la difesa e insieme mantenere salde le alleanze di classe della rivoluzione, evitare i mali — di cui già si avvertono i germi — caratteristici di un regime popolare, dalla burocrazia allo sperpero, dall'estremismo alla coercizione non necessaria; ecco i problemi di oggi e di domani, di Cuba. E sono i problemi tipici del socialismo. Poiché esotismo e folclore non debbono trarre in inganno. Coverti gradi sottozero di Mosca o trenta sopra dell'Avana. (oh, la trepidazione di una studentessa che deve andare all'Università Patrice Lumumba per diventare professore tessa di russo e mi domandai davvero fa così freddo a Mosca?) I problemi del socialismo, certo, a livelli diversi, hanno le stesse facce.

## *Incontro con un vecchio calciosiano sovietico*

Forse per questo ci si trova subito, a Cuba, in uno stato di appassionato interesse, non ci si sente mai turista ma interlocutore e partecipe. Si piomba nel bel mezzo di una rivoluzione vera. Si venga dall'Occidente o dall'Oriente, dall'Europa o dall'Asia, dall'Africa o dall'America. Un vecchio coleosiano sovietico, in visita a Cuba, con tanto di medaglie sul petto, mi diceva che l'atmosfera qui incontrata gli ricordava i primi anni del potere sovietico, con quel fervore un po' caotico e quel senso di miserie cose da fare a cui il tempo non basta mai che assumono i tempi della costruzione. Ed Henri Alleg (che ho abbracciato commosso, e che qui ha ricevuto tanti onori) da renderlo addirittura confuso mi aggiungeva che il discorso, il libro a cui si prepara su Cuba, avrà un tema centrale: chiarire ai compagni algerini (la cui lotta ha tante affinità con quella cubana) perché di un cammino obbligato di una rivoluzione antimperialista: la dinamica intima che la porta, l'ha portata qui necessariamente, a punto d'approdo (e insieme di partenza) della costruzione socialista.

CONTROFIGURE

# TABOR

**D**ue Labor e due miente. Macor direbbe di più: gio-  
co nella Juventus quando  
era ragazzo, si disimpegno nella  
nazionale militare, naufrago nella  
Spal e adesso trova gloria tardiva  
e provinciale nella Sambenedet-  
tese. I pignoli in geografia, e le  
memorie imperiali, potrebbero dire  
che in Triopja c'è un'isola  
che si chiama Labor. Debra Ta-  
bor, per l'esattezza. Ma è di un  
nomo che stiamo parlando. Mi-  
chèle Labor da Novi Ligure. Il  
suo nome è venuto alla ribalta  
in occasione del gran parlare che  
si è fatto nei giorni scorsi di  
Gudrà Occhini, meglio conosciuta  
come «Dama Bianca». Il Labor  
è apparso e scomparso nel giro  
di poche pagine di notiziario e  
quest'ora sarà tornato nell'ombra.  
zelante giovane di studio presso  
un avvocato milinese, figlio di  
papi nei cilie e nelle testicole  
di Lunigiana a Novi Ligure.

**L**u tutta la faccenda Occhini, Talor non ci ha fatto una gran bella figura: ha portato la sua umile pietruzza al ritratto scandalistico che l'Italio per bene non si stanca di tratteggiare dell'ex signora Locatelli, senza saper trovare una parola generosa per la donna che fino a qualche giorno prima aveva avuto con lui rapporti d'amicizia, o quanto meno d'affari. L'imbarazzo del Talor è comprensibile, egli si è sentito cadere addosso lo scandalo e come si usa davanti al giudice o' al commissario di P.S., si è tenuto sulla negativa. Lui è un benpensante, ha una reputazione professionale da difendere, e il nome del padre, esattore delle imposte, da tenere illibato. La Occhini, invece, è donna che è stata sulla bocca di tutti, ha figli sparsi di qua e di là, si unì con un uomo già sposato, abbandonando marito e prole. Il Talor «scommette», e fa bene: o, per essere seri, recita perfettamente la sua parte. Non si può pretendere che il primo Talor che capita abbia lo stesso aspetto di un anno.

**U**n Labor qualunque, dunque, l'avvocatino sarebbe rimasto nell'anonimato (almeno per quanto ci riguarda), se non avesse voluto strafare, portando pezzi d'appoggio (non richiesti) alla sua onorabilità «le plus belle», ha detto con stupore Michele Labor a un cronista, «ma se vado tutti gli anni a fare il barellante a Lourdes...». Ecco, il nome ce l'ha adesso. O nessuno chiede, potra' mai trovarlo.



In meno di una settimana, Michele Labor è diventato un eroe: un simbolo - egli sarà d'ora in poi «il barbiante» - un fatto

**M**a ai poveri « barellati » chi ci pensa? Per lo più sono storpi, minorati nel fisico ammucchiati per ore in attesa del miracolo. Solo il barellante potrebbe allietare quel tempo interminabile con qualche parola umana. Ma che ne sarà del povero storpio affidato alle cure del barellante Michele Labor, peccatore di provincia tra Novi e Milano? Pensateci! C'è da rinunciare a miracoli e farsi rispedire subito

ED. 50. MUTH